



Pietro Ingrao Foto Ansa

«CHE TEMPO CHE FA»

Pietro Ingrao ospite da Fabio Fazio: «Faccio gli auguri a Prodi, ne ha bisogno»

«Devo fare un applauso a Prodi? Gli faccio gli auguri», chiede Pietro Ingrao. «Ne ha bisogno?», domanda il presentatore Fabio Fazio. «Secondo me sì». Novantuno anni, già presidente della Camera del Pci, prima ancora studente an-

tifascista e direttore dell'Unità, Pietro Ingrao approda alla prima serata di Rai Tre. A «Che tempo che fa», complice il libro da poco uscito per Einaudi («Volevo la luna») e un premio che riceverà la prossima settimana alla Festa del

Cinema di Roma, Ingrao ripercorre un pezzo della sua vita. Dal '35-'36, quando era allievo del centro sperimentale di cinematografia che si teneva a Villa Torlonia, residenza del Duce, all'amore per Charlie Chaplin di cui ricorda a Fazio alcuni fotogrammi di «Luigi della città», alla militanza nell'antifascismo prima, nel partito comunista italiano dopo. Ricorda la sua collaborazione a «Cinema» la rivista diretta da Vittorio Mus-

solini («era scritta per la maggior parte da antifascisti. Non se ne sono accorti, ma non si accorsero di tante cose»), e la cesura che costituì nella sua vita e in quella di diversi altri della sua generazione, la guerra di Spagna del 1936. È una chiacchierata amichevole e ironica. Ingrao ricorda un incontro con Mao Tze Tung, un altro con Kim il Sung, il dittatore Nord Coreano padre dell'attuale dittatore. Ricorda una missione in

Urss negli anni '70, il successivo volo in Nord Corea, le giornate che passavano in assoluto ozio e solitudine fino all'incontro con Kim il Sung. Cosa vuol dire oggi essere comunista? domanda Fazio. Lui inizia dalla sconfitta. Del comunismo sovietico e di quello italiano. «Anche tentativi disperati di alcuni di noi sono falliti. Questo libro vuole rappresentare anche una domanda, un dubbio, sul perché di

quella sconfitta». Poi, incalzato sul medesimo terreno, risponde: «Sono convinto in modo molto netto che esista l'oppressione del mondo proletario. E c'è una classe di pochi che tiene sotto le sue scarpe questo mondo proletario». È l'ultima risposta. Poi stringe la mano al conduttore, saluta il pubblico, gli scappa un pugno chiuso e fa una smorfia come se avesse sbagliato.

«Ho i media contro, è un problema»

Prodi al «Pais»: solo l'Unità segue lo scandalo delle intercettazioni. Di mezzo ci sono grossi interessi

di Simone Collini / Roma

«LAVORARE con i mezzi di comunicazione contro è per noi un problema serio». Romano Prodi ha scelto un quotidiano straniero per denunciare una situazione resa insostenibile non solo dal fatto che «il leader dell'opposizione è proprietario del maggior gruppo

mediatico». In un'intervista a «El Pais» il capo del governo torna sul caso Telecom e sulle intercettazioni illecite di cui è stata vittima quando era presidente della Commissione europea. Il premier parla di «grossi interessi di mezzo» e alla domanda su quale sia secondo lui l'obiettivo della campagna contro il governo, risponde senza giri di parole: «Spingerci alla negoziazione. Il grande problema dell'Italia, un paese pieno di inventiva e intelligenza, è che la politica deve sempre restare sotto scacco, sotto minaccia. Non si tratta di una guerra, ma di una guerriglia. È un vecchio schema. Ci troviamo di fronte ad una ragnatela di antichi privilegi». La scorsa settimana Prodi si era domandato di fronte ai cronisti di varie testate perché fosse uscita «solo ora» la notizia che era stato spiato da 007 privati che gravitavano attorno a Telecom, cioè soltanto dopo un dibattito parlamentare in cui è stato duramente attaccato dall'opposizione. Uno sfogo e un allarme a cui ha dato spazio «l'Unità» nel silenzio generale. Dice ora il premier a «El Pais»: «La Telecom stava facendo quello che le veniva in mente. Ma questo scandalo è stato sviato con delle assurde accuse, che dicevano che noi volevamo intervenire sulla Telecom. C'è stato un abuso gravissimo, con intercettazioni illegali massicce. Anch'io ero stato spiato e nessuno dice niente, neanche il Pais». Abbiamo dedicato abbastanza spazio alla vicenda, replica il giornalista spagnolo. Prodi prosegue, evidentemente più interessato a quanto sta accadendo in Italia: «Salvo l'Unità (giornale di sinistra), nessuno segue il vero scandalo. La stampa italiana tace. Segno che stiamo facendo una battaglia importante. In casi come questi bisogna capire da che parte sta la libertà. Evidentemente, lavorare con i mezzi di comunicazione contro è per noi un problema serio».

La cosa curiosa è che tutto ciò lo avrebbero potuto leggere soltanto i lettori del Pais. Perché dopo il silenzio dei quotidiani italiani sull'allarme riguardante la «vicenda vergognosa» lanciato da Prodi la scorsa settimana, per tutta la mattina e il pomeriggio di ieri si è assistito al silenzio delle agenzie di stampa.

Lo scandalo Telecom non è scoppiato per caso ma appena prima della Finanziaria

cando di costruire il bipartitismo creando un grande partito di centro-sinistra», che «non abbiamo nulla contro gli spagnoli» e che

«Abertis è un'impresa di alto livello». Nessuna volontà di nascondere nulla, insomma. Anche se in un caso c'è chi si lascia sfuggire un

«scelta editoriale», ed è il caso dell'agenzia di stampa (Apcom) il cui editore è il Gruppo Telecom. Dopo un giro di telefonate poi, quan-

do è sera, Ansa e Agi mandano in rete la traduzione di quella parte di intervista. Così qualche quotidiano, magari,

può riprendere la parte in cui Prodi dice che «non è frutto della casualità» che il caso Telecom sia esploso prima della presentazione della Finanziaria, o quella parte in cui sottolinea: «La verità è che nessuno può rimproverarmi niente. Io non sapevo nulla della relazione di Angelo Rovati. Ma anche se lo avessi saputo che importanza aveva? Sono riusciti a dirottare il dibattito sul fatto che io sapessi o meno, se mentivo o dicevo la verità che in fondo è qualcosa senza importanza. Il documento non era per niente ufficiale, ma pazienza, so che alla fine vincerò. Lei sa come si fa la mozzarella? Si gira con pazienza e si fa a formare una matassa. Diciamo che io sto facendo una mozzarella. Se non riescono a cacciarmi via alla fine il paese capirà le mie ragioni. E non possono cacciarmi perché non saprebbero che cosa fare».

Se non riusciranno a cacciarmi via, il Paese capirà che ho ragione. Ma non mi caccieranno non saprebbero che fare



Romano Prodi, Presidente del Consiglio dei Ministri Foto di Schiavella/Ansa

L'Unione difende Napolitano, assurdo l'attacco della destra

Violante: la legge sulle tv dà più forza al diritto di informazione. Casini al Tg1: meglio privatizzare Rai1

di Giampiero Rossi inviato a Saint Vincent

FUOCO Il nervo scoperto di Berlusconi contagia buona parte del centrodestra, che per difendere gli interessi del capo non esita a spara a zero contro il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «colpevole» di aver rilanciato un appello al pluralismo del suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi.

«Ha esagerato - dice il capogruppo di An al Senato Altero Matteoli al convegno della Fondazione Donat Cattin - fino ad oggi si è comportato in maniera equilibrata. In questa vicenda, invece, si è schierato un po' troppo». Il problema è sempre quello: guai a chi tocca il monolite televisivo del Cavaliere: «Non vedo il motivo per presentare adesso questa proposta - si sorprende Matteoli - ho l'impressione che lo abbiamo fatto per distogliere l'attenzione dalla finanziaria. Insomma, è un ddl fuori luogo, una specie di vendetta non solo contro un uomo e la sua famiglia ma anche contro i 27.000 dipendenti che lavorano in quell'azienda». Quindi tocca a Roberto Formigoni lanciare il suo sasso contro il Quirinale: «Il riferimento a Ciampi contiene

una dimenticanza: il fatto che dopo quell'intervento è stata approvata una legge, la legge Gasparri». Quindi «non tiene conto della legge già approvata dal parlamento nella precedente legislatura. Napolitano, semmai, potrebbe dire che cosa pensa adesso». E allora spazio allo stupore: «Sorprende che, di punto in bianco, si tiri fuori una proposta come questa. È un gesto di arroganza, una forma di ricatto che viene fatto tendere sul parlamento. È un disegno di legge che non modernizza né aiuta la crescita». Sempre da Saint Vincent il centrosinistra difende Napolitano e il disegno di legge Gentiloni: «Non è punitivo, non può esserlo visto che garantisce la possibilità di arrivare ad un limite del 45% della raccolta pubblicitaria - dice il presidente della commissione affari costituzionali della Camera, Luciano Violante - il Capo dello Stato ha fatto un richiamo non di parte, ha richiamato la necessità del pluralismo, del diritto all'espressione, e insistito sulla necessità di evitare i monopoli. Le critiche a Napolitano sono sbagliate: questo disegno di legge non toglie nulla a nessuno ma dà più forza al diritto dei cittadini ad essere informati». E Clemente Mastella definisce «assurda» la polemica del centrode-

stra contro Napolitano: «Che cosa ha detto il capo dello Stato? chi non è per il pluralismo dell'informazione? il capo dello Stato ha detto cose molto sobrie e corrette. Ha fatto riferimento a quella sorta di enciclica laica di Ciampi sui problemi dell'informazione». Ma la destra se ne frega: tutti pronti ad attaccare il presidente della Repubblica, come l'ex ministro Landolfi che in un'intervista a Repubblica dice parole papale che Napolitano dovrebbe stare zitto: «C'è una regola aurea. Quando il parlamento sta per pronunciarsi su un testo, il Quirinale tace». Così come Alessio Butti, responsabile informazione di An, parla di «esproprio». E il leader dell'Udc Casini sceglie il Tg1 per spiegare che avrebbe preferito la privatizzazione del primo canale Rai. A loro risponde Giuseppe Giulietti, componente della commissione di Vigilanza Rai e portavoce di Articolo 21: «Quanti continuano ad infastidire il presidente della Repubblica rappresentando, forse inconsapevolmente, il miglior spot per una rapida approvazione della legge Gentiloni e del superamento di un conflitto di interessi che è ormai diventato una vera e propria metastasi che impedisce non solo il corretto funzionamento delle istituzioni, ma mina anche i principi fondamentali del libero mercato».



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

DOMENICA IN TV
Dalla Rai a Canale5 è tutto uno strepito

Edificante il pomeriggio domenicale di ieri. A Domenica In da Giletti su Raiuno con Alba Parietti, Klaus Davi e pubblico, si «parla» del tampone sulle droghe delle lena ai politici e del servizio proibito dall'Authority. Ma: gran litigi, sovrapposizioni di voci, e chi guarda non capisce nulla. Pippo Baudo esprime un principio: «Nessuno può mettere tamponi addosso ad una persona senza consenso. È violenza privata. Lo prevede il codice penale». L'apoteosi la raggiunge Paola Perego dando la Buona domenica di Canale5. Al Tg5 delle 13 dice di voler discutere, «in toni pacati», se i litigi tra vip dopo i riflettori finiscono «a tarallucci e vino». Invita gente notoriamente tranquilla come Sgarbi, Marina Ripa di Meana, Rocco del primo Grande fratello insomma che Sgarbi dice bene d'artisti se prende soldi per perizie d'arte (estremi da querela?), la Ripa di Meana ripete più volte che il marito di Anna Falchi è «un ex galeotto», viene contestata, Sgarbi riattacca il Di Pietro magistrato, la signora di Meana lascia «questa cosa da pescivendoli» (i pescivendoli s'arrabbiano), Iva Zanicchi introduce la parola «puttana», appare Zequila (quello della rissa con Pappalardo), per telefono la Venier dice che lui «è vergognoso» perché non si è scusato con lei, fischia, battimani. Domenica prossima sguardi contriti? **ste. mi.**

Storace: noi nel Ppe? A congresso non saremmo minoranza

Botta e risposta con Mussolini. Minuetto con Guzzanti, che si sente «a disagio» tra le colombe di Forza Italia

/ Fiuggi

Francesco Storace riparte da Fiuggi. Nella cittadina termale dove Gianfranco Fini undici anni fa fece nascere una «ripulita» Alleanza Nazionale, l'esponente della destra di An, tiene a battesimo la sua nuova corrente «D-Destra», alla presenza di pochi fedelissimi del partito, del senatore di Fi Paolo Guzzanti (fautore di un'opposizione che sia, parole sue, «irragionevole e distruttiva») e di un migliaio di sostenitori. Mentre il presidente di An Fini sta navigando con il proprio partito verso il centro e l'approdo nel Partito Popolare Europeo, l'ex ministro della Salute degli ultimi mesi del governo

Berlusconi prova a gettare l'ancora della destra come «centro di gravità permanente», e critica la dirigenza del suo partito chiedendo la convocazione di un congresso. «Ditemi che non è vero - domanda ironico - che si vuole arrivare alle Europee del 2009 e confluire nel Ppe senza discutere col partito». Il suo è un avviso ai naviganti più che una minaccia: «Non vogliamo scissioni, vogliamo che la destra sia ancora casa nostra, che An sia la destra. Per questo chiediamo il congresso. Non è affatto detto che la minoranza resti tale ed è proprio per questo che il congresso non si convoca». Il presidente

di An Gianfranco Fini non è andato a Fiuggi. Storace l'aveva polemicamente invitato e, a metà discorso, preso atto che il leader non c'è, scruta ironico l'orizzonte con la mano sopra la fronte. C'è invece un polemico Guzzanti, che prende le distanze da Forza Italia, partito che gli va «stretto perché ci sono troppe cose che non mi piacciono ed è affetto da un moderatismo cieco e impappolato». Il tema è quello dell'opposizione al governo. «Forse il vero problema è cambiare chi ci ha portati prima alla vittoria e poi alla sconfitta», dice Storace che soffiava sulla piazza. È un errore, afferma «tergiversare sulla scelta di organizzare una grande manifestazione nazionale

contro la Finanziaria. Si è stabilito che si possa tenere il 18 novembre. I leader della Cdl decidano subito per questa data». Non manca una polemica da destra. La lancia Alessandra Mussolini che ricorda: «L'unica forza in Italia di destra è Alternativa Sociale. A Fiuggi sono in scena chiacchiere e colore da parte di chi, per le poltrone, tira in ballo valori che in questi anni ha rinnegato con i fatti. Dove stavano questi signori quando Fini parlò di «male assoluto»? Restavano al Governo, guidavano le regioni Lazio e Abruzzo, gestivano denaro e potere, tutto questo in religioso silenzio. Per aver avuto la coerenza di lasciare An quando stava al pote-

re, scegliendo allora i valori, abbiamo subito aggressioni da nemici, alcuni dei quali oggi a Fiuggi, che si sono abbassati ad usare anche mezzi illegali per fermarci senza riuscirci». «Ci deve aver confuso con una delle «trasmissioni» che fa con Vittorio Sgarbi», la risposta velenosa di Storace. «Non parla di politica, gli sono rimaste solo le battute», ribatte la Mussolini. La nascita della associazione «D-Destra» è stata funestata anche da un lutto. Maria Garritani Del Soldato, 69 anni, di Sacrofano (Rm), si è accasciata sulla sua poltrona al Palatere di Fiuggi mentre parlava il parlamentare di An Massimo Abbatangelo.